

Atlante 24 ore

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Un'ora, non di più. Poi bisogna ripartire, stando molto attenti a evitare la contraerea sudanese. È in questo breve lasso di tempo che - non più di otto volte all'anno - vengono scaricati i generi di prima necessità utili a salvare qualche vita e a lenire molte sofferenze alle popolazioni dei monti Nuba, nel Sudan meridionale. Da decenni, nel silenzio quasi totale dell'opinione pubblica mondiale, da queste parti si consuma un lento genocidio, un'opera di pulizia etnica, culturale e religiosa che vorrebbe consumarsi al riparo da occhi indiscreti. Per questo i voli che raggiungono quella genesono illegali.

Di questo è venuto a portare testimonianza Yusuf Kuwa Mekki, governatore della regione dei Nuba, punto di riferimento per la re-



sistenza locale e ricercato speciale per le autorità di Khartoum. Prima tappa a Milano, ospite del Consiglio regionale della Lombardia, poi - senza anticipare troppi dettagli sui suoi spostamenti - Kuwa Mekki incontrerà a Roma anche rappresentanti del governo e del parlamento. Un viaggio, il suo, che ha come primo obiettivo non la raccolta di aiuti materiali (che purtroppo restano fondamentali

Ribelli dell'Esercito di liberazione del Sudan
Dufka/Reuters

Sotto una sfilata dei fedelissimi di Saddam per le strade di Baghdad

«Così in Sudan si massacra la gente Nuba»

La drammatica testimonianza del governatore della regione

per la sua gente) ma soprattutto per richiamare l'attenzione politica internazionale, visto che persino l'Onu, finora, ha mosso solo timidi passi a Khartoum, scontrandosi con un muro di gomma.

Il Sudan, il più esteso Stato dell'Africa, è governato dal 1989 dal generale Omari el Bashir, che ha instaurato un regime musulmano integralista che aspira alla totale "arabizzazione" e islamizzazione del Paese, applicando la legge della sharia e proclamando - nel 1992 - la jihad, la guerra santa contro i ribelli e gli infedeli. La sua è l'ultima, sanguinosa impennata di un conflitto interno che si protrae dal

1955 e che oggi vede contrapposti al governo centrale le forze dell'esercito popolare di liberazione nazionale (Spla). Ma anche all'interno dell'esercito popolare esistono divisioni e si consumano soprusi e violenze. Anche da questo, infatti, cerca in ogni modo di affrancarsi la politica di Yusuf Kuwa Mekki, referente del Spla nella zona dei monti Nuba ma al tempo stesso (caso unico) governatore eletto direttamente dalle 52 tribù che vivono in quella zona impervia. «Vogliono cancellare la nostra cultura, la nostra lingua, la nostra religione - spiega Kuwa - vogliamo trasformarci in arabi, ma basta

guardarmi per capire che io non sono arabo. Il Sudan è sempre stato un Paese dalle molte culture e dalle molte lingue e noi vogliamo continuare a essere sudanesi con tutte le nostre differenze».

E invece no: le popolazioni Nuba subiscono raid e bombardamenti continui da parte dell'esercito governativo, i loro leader vengono uccisi o spariscono nel nulla, interi villaggi vengono deportati in cosiddetti "capi della pace" che invece - è documentato dai volontari e dai missionari - sono veri e propri campi di concentramento. «Per questo noi vogliamo affermare il diritto all'ingegneria per ra-

gioni umanitarie», spiega Gian Marco Elia, dell'associazione "Amani". «Perdere questa cultura sarebbe una sconfitta per tutta l'Africa - spiega infatti padre Renato Kizito Sesana, missionario comboniano tra i pochi ad avere contatti con quelle valli - perché sono caratterizzati dalla grande dignità, perché sono ispirati da una tradizione di tolleranza che concede rispetto a tutte le religioni perché hanno un innato senso di democrazia: non hanno un capo, ma un consiglio di anziani». Ma tutto questo, ora, è soffocato in un angolo d'Africa dai proclami e dalle bombe della jihad.

Irak, pugno di ferro sugli sciiti

L'opposizione denuncia 300 morti ma il regime smentisce

Razzismo in Gb Il governo Blair si difende

Il governo Blair e Scotland Yard hanno cercato ieri una risposta alla marea di critiche sollevata dalle accuse di «razzismo istituzionale» alla polizia inglese, rivolte dal rapporto ufficiale di una commissione d'inchiesta sull'operato della polizia nell'irrisolto omicidio di uno studente nero, Stephen Lawrence, avvenuto nel 1993. Il rapporto, che sarà pubblicato mercoledì, è stato in parte anticipato dalla stampa nonostante i tentativi del governo di bloccare la fuga di notizie con un'ingiunzione del tribunale. Ieri, mentre il capo di Scotland Yard Sir Paul Condon annunciava di non avere nessuna intenzione di dimettersi, il ministro dell'Interno Jack Straw è andato davanti al Parlamento per spiegare i motivi per i quali sabato scorso ha cercato di bloccare le anticipazioni. In esso per la prima volta Scotland Yard è accusata formalmente di essere istituzionalmente razzista, cioè non per un singolo episodio di razzismo, bensì per una mentalità che permeerebbe tutti i livelli di una «polizia di bianchi». Straw ha detto di avere cercato di bloccare le anticipazioni in modo che fossero il Parlamento e la famiglia dell'ucciso nel 1993 i primi a essere informati, e non i lettori di un giornale sulla base di «fughe di notizie». Il ministro però è arrivato tardi quando le prime copie del «Sunday Telegraph» erano già state diffuse in Scozia. Così il giudice inglese ha permesso la stampa di pubblicare tutto quello che era già diventato di dominio pubblico.

BAGHDAD In tre giorni di proteste contro il regime di Baghdad sarebbero morti 300 sciiti iracheni. Le sommosse popolari che hanno riguardato la stessa capitale e le città meridionali di Nayaf, Naseriya, Numaniya, Amara, Bassora e Mashjab, sono cominciate dopo l'assassinio di un alto dignitario sciita. L'opposizione irachena insiste sul numero delle vittime e Baghdad continua a smentire: la voce del regime sostiene che tutto si svolge nella più assoluta tranquillità.

Abu Hassan, portavoce del Supremo Consiglio per la rivoluzione islamica in Irak (Sciri), con sede a Teheran, sostiene che la Guardia repubblicana, le unità d'élite di Saddam Hussein, «ha sparato sulla folla che aveva preso d'assalto uffici governativi ed ha ucciso 300 persone». Secondo altre fonti dell'opposizione irachena ad Amman, invece, le vittime sarebbero un centinaio tra Baghdad e le città di Najaf e Naseriya. L'esercito, sempre stando alle voci, sarebbe in stato d'allerta dall'indomani dell'uccisione del grande ayatollah Mohammed Sadek al-Sadr e di due suoi figli avvenuta venerdì a Najaf, la città santa degli sciiti, 150 chilometri a sud di Baghdad. È impossibile entrare a Saddam City «perché è circondata da una sorta di cordone sanitario e non filtrano notizie». Ma le stesse fonti sostengono di aver appreso da informatori attendibili che le forze di sicurezza «penetrano nella locale moschea hanno represso nel sangue quella che era nata come una manifestazione di rabbia degli sciiti per la morte di al-Sadr». Qui avrebbero perso la vita una sessantina di poliziotti e tutto lascia immaginare che le vittime tra i civili siano molte di più.

Le immagini mandate in onda dalla televisione irachena indagavano sulle tranquille strade



Karim Sahib/Ansa-Epa-Afp

Najaf, con una particolare attenzione alle file ordinate di fedeli davanti alla moschea o al mercato. Insomma le notizie diffuse da opposizione e media occidentali «circa disordini nel sud del paese sono del tutto infondate e false e sono frutto di pura immaginazione allo scopo di creare problemi interni in Irak». A dimostrazione della tesi ufficiale per questa mattina il ministero dell'Informazione ha organizzato due visite guidate per i giornalisti stranieri, una nella provincia di Misan e una in quella di Dhi-Qar, «affinché possano constatare con i propri occhi che in quelle

località la situazione è tranquilla». A Teheran il leader dello Sciri, l'ayatollah Mohammad Baqir Al Hakim, ha detto che la rivolta sta dilagando in tutte le città del sud, dove la popolazione è a maggioranza sciita. Ma a Baghdad, prima contestano le cifre dei morti poi ricordano che dietro tutto questo c'è lo zampino degli Usa che recentemente si sono impegnati a fornire aiuti finanziari e militari per 97 milioni di dollari, ai gruppi contrari a Saddam nell'intento di rovesciare il regime: «ovvio che qualcuno sia tentato di dimostrare di essere in grado di farlo. Tuttavia, anche se a Ba-

ghdad «non ci sono disordini» la città è presidiata in modo massiccio da blindati leggeri e fedelissimi del partito «Baath» al potere.

Intanto, la situazione viene seguita con interesse dai curdi iracheni di Jhal Talabani dell'Unione patriottica del Kurdistan (Puk) e da Massud Barzani del partito democratico del Kurdistan (Pdk). Entrambi ritengono che si tratti di una rivolta spontanea, insufficiente a sconvolgere gli equilibri politici in Irak ma, «tutto deve cominciare da qualche parte, e non si può escludere che questo sia l'inizio di qualcosa che è ancora difficile valutare».

Mubarak stringe un patto con l'Italia

Incontro a Roma con D'Alema

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Sorride Hosni Mubarak quando invita «rais D'Alema» a recarsi in visita ufficiale in Egitto per rinsaldare l'antica amicizia tra i due Paesi. Ed è all'insegna dell'amicizia e della partnership per la pace in Medio Oriente che si consuma la breve, ma intensa, visita ufficiale del presidente egiziano, accompagnato dal ministro degli Esteri Amr Mussa, in Italia. Pochi giorni dopo la visita di Yasser Arafat, Roma è tornata ad essere crocevia della diplomazia mediorientale. Mubarak si intrattiene in un «cordiale colloquio» col capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro (mentre Mussa incontra alla Farnesina il suo omologo italiano Lamberto Dini) e nel tardo pomeriggio fa visita a Massimo D'Alema. Diversi sono i temi trattati nell'incontro bilaterale e tutti di estrema attualità e delicatezza: il processo euro-mediterraneo, l'Irak, la lotta al terrorismo, la Libia e la questione di Lockerbie e lo stato del processo di pace in Medio Oriente. Sullo sfondo, il rafforzamento degli «ottimi» rapporti politici, economici e culturali tra Roma e il Cairo.

A Mubarak, il presidente del Consiglio ha garantito il proprio impegno per cercare di dare nuovo impulso ad investimenti «più significativi» in Egitto da parte delle piccole e medie imprese italiane. Rafforzare l'Egitto e la sua leadership, è l'assunto di D'Alema, è un modo, efficace, per dare stabilità al Medio Oriente. Il presidente egiziano, dal canto suo, ha assicurato che «l'Egitto continuerà a spingere, come ha sempre fatto, il processo di pace fino alla fine». Perché, ha ammonito Mubarak, «se l'Egitto dovesse lasciare un vuoto, nessuno potrebbe colmarlo».

Al capo del governo italiano, il presidente egiziano ha chiesto di

sollecitare, a livello europeo, una iniziativa volta a sostenere la nascita di uno Stato palestinese indipendente. Una prospettiva che non confligge, ma anzi favorisce la sicurezza di Israele. «Il ruolo dell'Egitto - sottolinea in proposito D'Alema - è fondamentale anche per dare impulso ai governanti israeliani per una piena attuazione degli accordi di pace».

Quello attuale, rileva D'Alema in piena sintonia con Mubarak, è per il Medio Oriente «un momento delicato». Siamo alla vigilia delle elezioni in Israele e questo, aggiunge il presidente del Consiglio, «porta a ritenere che sarà difficile aspettarsi a breve tempo grandi passi in avanti». L'importante, però, «è evitare passi indietro», assicurando il rispetto degli accordi di Wye ed evitando «provocazioni» come la costruzione di nuovi insediamenti ebraici nei Territori autonomi. L'Italia resta convinta che una pace giusta e stabile in Medio Oriente passa per un duplice riconoscimento: l'autodeterminazione per il popolo palestinese, la sicurezza per quello israeliano.

Alle sollecitazioni del presidente egiziano, D'Alema risponde positivamente: «Credo che i palestinesi - puntualizza il presidente del Consiglio - abbiano diritto a una garanzia internazionale sulle loro prospettive di uno Stato palestinese e che questa garanzia possa anche consentire, se i palestinesi lo riterranno, di attendere le elezioni israeliane (il 17 maggio, ndr.). Il gesto - spiega D'Alema - non sarebbe una rinuncia al loro obiettivo ma un atto di rispetto verso il popolo di Israele, e sarebbe considerato con favore dalla Comunità internazionale». Una considerazione di opportunità che D'Alema aveva fatto presente ad Arafat nel recente incontro di Roma e che trova pienamente d'accordo Mubarak.

Le immagini e le musiche del cinema di Stanley Kubrick **IN EDICOLA**

2001 odissea nello spazio



La videocassetta a 17.900 lire



Il CD della colonna sonora a 15.000 lire

I'U MULTIMEDIA

L'occasione colta

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

